

mente della Maddalena e dello stretto di Messina; così vi furono spesso discussioni e studi relativi alle posizioni nostre nel Mediterraneo, come è sempre aperta la piaga per l'occupazione francese di Biserta che tanti fiumi d'inchostro e d'oratoria ha fatto versare in Italia.

Per l'Adriatico invece, e quindi per tutta la nostra frontiera marittima orientale la discussione sulla natura delle difese, come sulla possibilità di offese e sui più opportuni ordinamenti navali, non riuscì a concretare nulla di evidente e di preciso che porgesse al paese, poco intelligente di cose marinesche, un esatto criterio intorno al quale si potesse la pubblica opinione raccogliere ed ordinare, come si era raccolta ed ordinata intorno ad alcuni criteri difensivi per la frontiera orientale terrestre nei riguardi sia del Trentino, sia della pianura friulana.

Per l'Adriatico, l'unico problema entrato nella coscienza nazionale, e nella soluzione del quale si credette riassumere tutta la nostra situazione politica e strategica di quel mare, fu il problema di Valona oggi fortunatamente risolto a nostro vantaggio.

Eppure ben più grave di ogni nostro problema marittimo, anzi di qualsiasi altro problema nazionale, è quello della Dalmazia, sia essa occupata dall'Austria, sia, in caso di sfacelo di questa, da qualunque altra potenza anche d'infimo ordine. E ciò non soltanto per il grande valore, a danno nostro, che tutta la Dalmazia avrebbe in mano altrui, ma per il grande valore positivo per la nostra difesa, che la Dalmazia avrebbe, se fosse